

Un vento timido venne a rubare le gocce pendenti come iridescenti cristalli sulle ramaglie secche di un betulla.

Qua e là le pozze rispecchiavano il cielo: frammenti di azzurro simili a pezzi di ceramica quattrocentesca sparsi per terra.

Ma le pozze rispecchiavano anche voli di passeri, torme di passeri, i rami di un tremulo acero colto da un brivido improvviso. E le case capovolte. Sicchè, scavalcando una pozza, era come passare con un piede dalla sommità di un tetto ad un altro tetto, da una gronda all'altra.

Saltare a pie' pari quei laghetti era un rituale giocoso che Yuri osservava abitualmente dopo un impetuoso acquazzone.

Da quando era divampata la guerra si abbeverava spesso alla fonte dei ricordi d'infanzia per emergere dallo stagno della realtà.

L'intero orizzonte di quella realtà si tingeva di riverberi sanguigni. Le granate dei Russi rotolavano come fiumi di fuoco su file di caseggiati, scuole, ospedali.

Il paesaggio era desolante: strade vuote e fuliginose; ponti divelti; edifici sventrati davano la misura di tanta desolazione. Nella morsa del freddo pungente dell'inverno 2022 il soldato Yuri era nella tana, scavata sotto terra, una trincea.

Seguiva il corso dei propri pensieri, sguardo assorto sotto sopracciglia folte e aria meditabonda.

C'era la guerra, sì, quella vera dove lui e i propri compagni erano un'avanguardia, ma Yuri non viveva la guerra, viveva intensamente i propri sogni, i ricordi che brillavano come monete d'oro nel buio della guerra.

Il gelo era tiranno; la neve simile a vetro che scricchiolava sotto le scarpe e la morte come un'ombra tallonava la vita, ma Yuri aveva dentro un calore che scioglieva quel freddo sepolcrale.

Sulle prime giocò la partita della vita con grande ardire. Dopo aver rasentato la morte più e più volte, la stella polare divenne la prudenza.

Prudenza faceva rima con agire, agire bene. E agire bene significò per lui, una sera comportarsi con generosità francescana.

Yuri e i suoi compagni, silenziosi stavano in trincea. Come animali che fiutano un pericolo imminente percepirono un silenzio d'attesa. In quegli istanti un sipario di spesso velluto bianco calò d'improvviso sugli alberi del bosco ai confini con il Donbass.

Alberi anch'essi martiri di guerra con i rami ridotti a moncherini. Un manipolo di soldati russi prese a muoversi a scatti. Parevano marionette azionate da fili. Una corsa a precipizio e poi giù, carponi sul lenzuolo di ghiaccio sotto cui riposava la terra.

Yuri, imbracciata la mitragliatrice, tese l'orecchio, il cuore in tumulto. Silenzio. Poi un tonfo sordo. I nemici uscirono all'assalto. I russi correvano, si gettavano a terra, si rialzavano e riprendevano a correre verso di loro. Alcuni furono colpiti. A morte. Altri gridavano a gola spiegata : Mama! Mama! Una voce sopraffecce le altre. Era la voce disperata di un ragazzo. Si muoveva appena sulla coltre ghiacciata singhiozzando.

Nel bosco simile a una casa di cristallo non c'erano più gli uomini con la voglia di uccidere, c'era soltanto la nenia del giovane soldato: "Mama!Mama!".

Intermezzo di pace

I russi uscirono allo scoperto. Non gridavano “Urrà!Urrà!” per darsi coraggio. Avanzavano alla stregua di daini spauriti tra i tronchi morti dei roveri.

Volevano solo raccogliere i feriti.

Yuri rincantucciato in un angolo raccomandò il silenzio con un gesto. In quel mentre prese corpo la parola pace.

Un intervallo di pace in un luogo di morte. L’aveva reso possibile lui, Yuri mentre nella mente riecheggiavano le parole della scrittrice Alice Munro: “Ci sono pochi luoghi in una vita, forse persino uno solo, in cui succede qualcosa”. Quel qualcosa era la preziosa pace.